

Ripresa, il peso dell'instabilità politica

[IL COMMENTO]

Stabilità politica per attaccare il debito

Paolo Onofri

Al'inizio di quest'anno, le previsioni per l'economia italiana da parte dell'Ocse indicavano una crescita del Pil dello 0,9%. Su queste colonne, allora, sostenni che la sequenza di voti politici e referendari in atto dal 2013 e la sentenza della Corte Costituzionale, che allora si andava preannunciando, manifestavano sempre più la tendenza del paese verso la ingovernabilità politica, mentre sull'Europa aleggiavano le possibilità di vittorie di partiti fortemente antieuropeisti nei Paesi Bassi e in Francia. Di conseguenza, l'economia italiana, in tale contesto di incertezza, avrebbe sofferto più delle altre e quindi la nostra crescita probabilmente si sarebbe fermata allo 0,7%. Così non è stato! Nei Paesi Bassi e in Francia si sono formati governi pro Europa e l'economia italiana ha accelerato la crescita incurante delle discussioni a vuoto sulla legge elettorale e sulla data delle elezioni; incurante anche che andavano diventando sempre più frequenti sondaggi elettorali che mostravano e continuano a mostrare che con le leggi elettorali vigenti vi sono tre parti politiche grosso modo equivalenti e nessuna quindi in grado potenzialmente di costituire una maggioranza di governo.

In realtà, il nostro sistema politico sembra averci abituati alla instabilità e quindi questa può esercitare effetti quando è conclamata e coniugata a eventi esterni che ne esaltano le potenzialità negative. D'altra parte, sarebbe bastato ricordare i titoli dei nostri giornali dello scorso anno quando segnalavano con una certa soddisfazione come la Spagna stesse crescendo al 3% pur in assenza di un governo con pieni poteri e in mezzo a due elezioni politiche nel giro di sei mesi. Comunque, consumatori e imprese italiani hanno semplicemente reagito agli impulsi che dalla domanda interna ed estera arrivavano e continuano ad arrivare.

L'interpretazione flessibile delle regole di bilancio europee ci ha consen-

tito, negli anni 2014-2017, un impulso di domanda cumulato pari a due punti percentuali di Pil, proveniente dalla riduzione anno per anno del saldo primario strutturale (il saldo al netto degli interessi e degli effetti congiunturali e delle misure a tantum), con un effetto cumulato sul Pil che Prometeia stima di circa un punto e mezzo. Ciò si è combinato con un atteggiamento meno rigoroso delle politiche di bilancio anche negli altri paesi dell'area euro. Nello stesso periodo il saldo primario strutturale degli altri paesi dell'euroarea, esclusa l'Italia, si è ridotto complessivamente di 0,2 punti percentuali, sostanzialmente spiegato dalla riduzione di 2,4 punti per la Spagna. Ciò ha consentito il recupero della nostra economia in atto lentamente dal 2014 e che ora è divenuto palese sorprendendo tutti e aprendo due ordini di discussioni.

Il primo riguarda la natura della ripresa. In questa fase, la ripresa, come tutte le riprese, ha per definizione una dinamica superiore alla crescita potenziale e quindi difficilmente continuerà sempre allo stesso ritmo, salvo che la crescita effettiva non influenzi in modo marcato anche quella potenziale. Negli anni passati autorevoli economisti hanno sostenuto che la grande recessione aveva tagliato il potenziale di crescita; considerazioni analoghe, anche se in tono e con dimensione minori, potrebbero avanzarsi circa gli effetti di medio periodo che recuperi di attività, anche attraverso maggiori investimenti, possono avere sul potenziale produttivo. Questi effetti nei prossimi mesi potrebbero/dovrebbero essere sostenuti dalla piena implementazione della lunga litanìa di riforme che tutti i documenti ufficiali snocciolano.

Il secondo ordine di discussioni riguarda gli effetti degli impulsi fiscali sul disavanzo e sul debito pubblico: il disavanzo corrente in questi anni è comunque diminuito, ma non in misura corrispondente a quanto sarebbe stato coerente con il percorso concordato con l'Europa, e il debito pubblico è leggermente aumentato. Ci si domanda quindi se la prossima legge di bilancio, ma soprattutto la prossima legislatura, possano continuare a privilegiare la crescita o mirare più direttamente alla riduzione del debito, ammesso e non concesso che i due siano tra loro indipendenti.

Il timore in alcuni ambienti è che il nostro debito pubblico possa costituire un innesco pericoloso di crisi di

fronte a sviluppi politici inattesi. Lo fu già nella crisi del 1992, dopo che dal 1987 si era vissuto un periodo d'oro di creazione delle strutture dell'Unione europea che aveva generato l'illusione della normalizzazione della nostra economia. Ma il debito pubblico aveva continuato a crescere oltre il 100 per cento del Pil ed eventi esterni come la crisi finanziaria dei paesi scandinavi e soprattutto il no al referendum danese sulla moneta unica innescarono la crisi valutaria che portò la nostra economia fuori dallo Sme e avviò il risanamento della finanza pubblica ancora in corso.

Dai timori che situazioni simili possano ripetersi (e le occasioni internazionali di ogni genere non mancano) nascono le sollecitazioni a considerare obiettivo prioritario un programma di medio periodo di riduzione del debito pubblico e di renderlo compatibile con la prosecuzione della crescita già avviata. Data la rilevanza del nostro paese per gli assetti europei, in questi mesi, superati i timori di disintegrazione, sembra emergere una maggiore disponibilità di Germania e Francia a procedere al completamento delle riforme che potrebbero dare pieno significato alla condivisione dei rischi, a fronte, comunque, di una certezza della loro riduzione. Ciò richiede da parte nostra la definizione di una strategia di adesione, sia pure flessibile, agli obiettivi europei. In cambio potremmo avere una navigazione più tranquilla sui mercati finanziari e quindi una maggiore possibilità di difendere i ritmi di crescita ora raggiunti. Non so se lo scenario politico che si prospetta consenta la credibilità necessaria per questa strategia. Si può sperare che la Grecia insegni: una volta passate le elezioni e soddisfatta la voglia di potere, chiunque vinca si adatterà, ma ciò non sarebbe privo turbolenze nel periodo di maturazione dell'apprendimento e dell'adattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

